


I QUADERNI DI
INTO THE BLACK BOX

PENSARE LA PANDEMIA



LAVORO, RIPRODUZIONE SOCIALE,
POLITICA, ECOLOGIA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I Quaderni di Into the Black Box

PENSARE
LA PANDEMIA

A cura di

Carlotta Benvegnù, Niccolò Cuppini, Mattia Frapporti,
Floriano Milesi, Maurilio Pirone

Dipartimento delle Arti

Università di Bologna

Collana I Quaderni di Into the Black Box

DIRETTORE SCIENTIFICO

Sandro Mezzadra (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Niccolò Cuppini (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana), Carlotta Benvegnù (Université Paris 13), Mattia Frapporti (Università di Bologna), Floriano Milesi, Maurilio Pirone (Università di Bologna)

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a una procedura di valutazione tramite peer-review.

Dipartimento delle Arti
Direttore Giacomo Manzoli
Università di Bologna
Via Barberia 4
40123 Bologna

CC BY 4.0 International

ISBN 9788854970304
DOI 10.6092/unibo/amsacta/6470

Impaginazione grafica: Maurilio Pirone
Editing dei contributi: Niccolò Cuppini, Mattia Frapporti,
Maurilio Pirone

Prima edizione: settembre 2020

Indice

INTRODUZIONE <i>Into the Black Box</i>	8
GIUSTIZIA CLIMATICA E TRANSIZIONE ENERGETICA <i>Emanuele Leonardi</i>	16
IL CREPUSCOLO DEL GEO-CAPITALISMO. VIRUS, CORPI, NATURA, VALORE <i>Dario Padovan e Andrea Lo Bianco</i>	26
IL MODELLO CINESE AL TEMPO DEL COVID-19 <i>Simone Pieranni</i>	39
LA POLITICA DEI CONFLITTI NEGLI STATI UNITI DELLA PANDEMIA <i>Tania Rispoli</i>	44
STRAVOLGERE IL BUSINESS AS USUAL. L'IMPATTO DEL COVID-19 SUL LAVORO DI PIATTAFORMA <i>Niels Van Doorn, Eva Mos e Jelke Bosma</i>	59
LA QUESTIONE DELLA RIPRODUZIONE SOCIALE <i>Simona De Simoni</i>	67
NON VOGLIAMO TORNARE ALLA NORMALITÀ: IL CORONAVIRUS E LE LOTTE DELLE DONNE <i>Cinzia Arruzza</i>	81
IT'S THE CAPITALISM, STUPID! <i>Maurizio Lazzarato</i>	88

EUROPA: I PADRONI CERCANO LO SHOCK	108
Antonio Negri	
PRESENTAZIONE DEGLI AUTORI	117

La politica dei conflitti negli Stati Uniti della pandemia

Tania RISPOLI

La crisi del patto sociale americano

Allo scoppio della pandemia prima a Wuhan e poi dopo qualche mese in Lombardia, che sono stati i luoghi inizialmente più colpiti dalla diffusione di Covid-19, negli Stati Uniti le politiche di Trump si sono contraddistinte prima per la negazione della pericolosità del virus e poi, nella seconda metà di marzo, per l'applicazione di misure di lockdown demandate principalmente ai singoli Stati, senza un intervento federale centralizzato. Ora che le misure sono state per lo più prematuramente allentate nel tentativo di stimolare la ripresa economica, gli Stati Uniti sono tra i paesi con il maggior numero di morti per Covid-19: 127.000 a fine giugno, con un picco che tenderà a crescere e raddoppiare, secondo le previsioni, almeno fino all'autunno.¹⁶ Le cause di questa tragedia annunciata sono molteplici: il ritardo di quasi sei settimane nell'applicazione di misure minime di protezione; la gestione del sistema sanitario demandata a imprese private oppure a partenariati pubblico-privati – che rendono il paese tanto avanzato dal punto di vista della ricerca medica di alto livello quanto arretrato nella sua organizzazione sanitaria; la diseguaglianza sociale, sulla base di parametri di classe, genere e razza, che rende alcuni gruppi sociali drammaticamente esposti

¹⁶ Coronavirus Resource Center, John Hopkins University (2020).

alla fatalità e alle conseguenze del virus. Afroamericani, latinx e nativi sono, infatti, coloro che hanno pagato il prezzo più caro della pandemia. Che il virus colpisca e abbia colpito in modo *differenziale* lo ha sostenuto molto chiaramente la scrittrice e professoressa di Studi Afro-Americani a Princeton, Keeanga-Yamahtta Taylor, autrice nel 2016 del libro *From #BlackLivesMatter to Black Liberation*,¹⁷ che sul *The New Yorker* ha documentato che solo il 20% della popolazione afroamericana svolge delle mansioni che gli hanno permesso di lavorare nella forma dello *smart-working*, mentre la maggior parte lavora *face to face* nei trasporti, nella sanità, nella vendita e nei servizi dove «il distanziamento sociale è virtualmente impossibile».¹⁸ Gli afroamericani sono stati colpiti tre volte di più del resto della popolazione sia perché più esposti, sia perché più soggetti a un accesso limitato alla sanità e al reddito¹⁹ – e questi dati sono stati considerati al netto della popolazione senza fissa dimora e quella carceraria.

Con più di 40 milioni di persone che, solo a fine maggio 2020, hanno compilato il modulo per richiedere un sussidio di disoccupazione, gli Stati Uniti si configurano come un potenziale luogo per una *tempesta perfetta*.²⁰ Questa tempesta, iniziata con una serie di scioperi del settore della logistica e degli alimentari durante il lockdown, è definitivamente esplosa con la morte brutale per soffocamento di George Floyd per mano della polizia il 25 maggio 2020 (per aver utilizzato 20\$ contraffatti) che ha dato vita a una sequenza diffusa di mobilitazioni e riot in tutti gli Stati Uniti per diverse settimane – durante i quali è stata chiesta giustizia anche per l'omicidio di febbraio di Ahmaud Arbery in

¹⁷ Taylor (2016).

¹⁸ Taylor (2020)

¹⁹ The Covid Tracking Project (2020); Pes (2020).

²⁰ I numeri sono aggiornati a fine maggio, cfr. Aratani (2020).

Georgia; l'uccisione con otto colpi di arma da fuoco di Breonna Taylor del 13 marzo da parte della polizia nel corso di una perquisizione in un appartamento a Louisville; la morte di Tony McDade, transessuale e nero, a Tallahassee in Florida il 27 maggio e molti altri* ancora.

La frase ripetuta da George Floyd in quegli otto interminabili minuti in cui il poliziotto teneva il ginocchio premuto sul suo collo – *I can't breathe* – ha fatto il giro del mondo in pochissimo tempo e ha ricordato di altri omicidi efferati che avevano travolto gli Stati Uniti tra il 2012 e il 2015 tra cui Trayvon Martin, Micheal Brown e Eric Garner – tutti filmati con il cellulare in un'immagine che rende visibile allo stesso tempo la violenza della polizia e quella del razzismo strutturale – e che erano stati la miccia che dopo aver fatto esplodere i riot a Ferguson, Missouri nel 2014–2015, avevano dato vita al movimento di Black Lives Matter. Questo nome ritorna nelle manifestazioni attuali non come la cifra di un soggetto politico oppure di un gruppo identificabile, ma come uno slogan, una rivendicazione, un nome e persino un grido che ogni gruppo locale può fare proprio.²¹

Il tentativo di questo articolo è esaminare in che modo i riot che si sono diffusi in tutti gli Stati Uniti per diverse settimane e che hanno suscitato diverse manifestazioni di solidarietà in tutto il mondo sono il segno che rende visibile la crisi terminale del «patto sociale»²² razzializzato e classista su cui si regge la società americana secondo una serie di direttrici. In primo luogo, le lotte attuali stanno riuscendo a porre in modo particolarmente chiaro (e con un consenso mai visto prima) il tema del razzismo strutturale sulla cui base si fonda il capitalismo americano (e il modo di produzione capitalistico in generale). In secondo luogo, queste lotte, nel momento in cui criticano il modo in cui la società

²¹ Rispoli (2020).

²² Bianchi (2020).

americana riproduce sé stessa – cioè la *forma* attuale della riproduzione sociale capitalistica – cercano di proporre un nuovo modello di società, affrontando questioni molto complesse, come quelle del definanziamento e dell'abolizione della polizia.

La struttura del razzismo

Il movimento di Black Lives Matter di giugno 2020 ha mostrato con forza e con una chiarezza senza precedenti di essere pienamente consapevole che il problema della violenza poliziesca – che negli Stati Uniti ha acquisito negli ultimi anni una forma particolarmente drammatica – deve essere inquadrato nel più ampio dispositivo di differenziazione sociale prodotto dalle forme di razzializzazione della società. Quest'ultime sono diventate ancora più palesi con l'esplosione della pandemia di Covid-19 che ha colpito in tutto il mondo in modo differenziale chi è più povero e ha meno accesso alle cure – situazione che diventa esplosiva in contesti con sistemi sanitari privatizzati o insufficienti e con misure di welfare molto ridotte (nel caso in questione, inoltre, sottoposto a tagli continui dall'amministrazione Trump).

C'è una lunga tradizione di identificazione degli afroamericani da parte dei repubblicani e anche dei democratici centristi (l'ultima in ordine di tempo fu Hillary Clinton) con espressioni come «super-predator» per riferirsi agli uomini che avevano compiuto dei reati o «welfare queen» per le donne nere che vivevano grazie a minimi sostegni di welfare, con quella tipica miscela di moralismo e sfruttamento che costituisce la cifra transstorica del capitalismo. Così come c'è una lunga storia di processi di razzializzazione e del loro intreccio con le forme dell'accumulazione originaria agli albori del capitalismo americano. Tuttavia, per descrivere il quadro del razzismo strutturale contemporaneo e delle sue forme di intensificazione a

partire della svolta neoliberale degli anni '70 occorre guardare a quattro processi: la diseguaglianza sociale; la segregazione abitativa; il sistema di incarcerazione di massa; e, infine, il *profiling* razziale.

Per quanto riguarda il primo aspetto è stato calcolato che il reddito mediano di una famiglia di afroamericani è poco meno di due terzi rispetto a quello di una famiglia di bianchi (40mila dollari contro circa 68mila²³), con un divario che non è significativamente mutato dagli anni '60 in poi. Anche il rapporto tra il tasso di disoccupazione dei bianchi e dei neri è rimasto sostanzialmente stabile dagli anni '70 in poi con un tasso di 1:2.²⁴ Sulla segregazione abitativa, invece, sono numerosi gli studi che hanno analizzato l'evoluzione – specie dalla Grande Depressione fino agli anni '60 – del cosiddetto *redlining*, cioè la definizione di divisioni spaziali sulla base dell'aumento dei prezzi del mercato immobiliare che ha spinto le famiglie afroamericane a vivere in edifici fatiscenti e pericolosi delle *inner city*.²⁵ Di nuovo Keeanga-Yamattha Taylor, nel suo prezioso ultimo libro *Race for Profit: How Banks and the Real Estate Industry Undermined Black Homeownership*, concentrando la sua analisi soprattutto sullo *Housing and Development Act del 1968*, tramite cui gli afroamericani sono stati inclusi all'interno del sistema di compravendita immobiliare per poi venirne sfruttati, sottolinea come dispositivi di questo tipo abbiano svolto la funzione di vera e propria «inclusione predatoria».²⁶

Per quanto riguarda il dispositivo dell'incarcerazione di massa occorre tener presente l'osservazione di Michelle Alexander nel suo best seller *The New Jim Crow. Mass Mass Incarceration in*

²³ Census Bureau (2018).

²⁴ US Bureau of Labor Statistics (2010).

²⁵ Glotzer (2020).

²⁶ Taylor (2019).

The Age of Colorblindness, che osserva e argomenta come non ci sia nessun paese che «imprigiona» così tante «minoranze razziali ed etniche» come gli Stati Uniti e, più in generale – considerando i più di due milioni di persone in carcere – nessun altro paese utilizza il carcere in modo così massivo.²⁷ Ancora, Alexander (poi ripresa e intervistata anche nel documentario di Ava DuVernay, *13th* distribuito da Netflix) ricorda come sia ben noto il fatto che “gli Stati Uniti ospitano il 25% degli incarcerati del mondo anche se contano solamente il 5% della popolazione mondiale” e che dagli anni '70 a oggi la popolazione carceraria è aumentata del 700%.²⁸ Se la svolta neoliberale degli anni '70 con la *War on Drugs* di Ronald Reagan, nel suo tentativo di riassorbire le grandi conquiste avvenute in termini di diritti civili e sociali degli anni '60, aveva rappresentato un passo decisivo per il rafforzamento delle politiche di incarcerazione, i numeri sono addirittura raddoppiati a partire dal 1994 quando la presidenza di Bill Clinton ha varato il Violent Crime Control and Law Enforcement Act (poi divenuto famoso come Crime Bill o “Clinton Crime Bill”). Se il mix di *broken window theory* – sviluppatasi negli anni '80, secondo cui per abbattere i crimini più efferati occorre prima sconfiggere i comportamenti anti-sociali più lievi – e di guerra alla droga, esplicitasi poi all'inizio degli anni '90 con la straordinaria severità delle sentenze per possesso di *crack cocaine* utilizzato soprattutto dalle comunità afroamericane, hanno costituito dei meccanismi essenziali per l'aumento della popolazione carceraria, le leggi di Bill Clinton hanno ratificato legislativamente questa forma di razzismo e di controllo di Stato, intasando definitivamente il sistema carcerario. Con il Crime Bill, fu messo a disposizione un budget senza precedenti, utilizzato per assumere 100.000 poliziotti specializzati, estesa la pena di morte

²⁷ Alexander (2010), p. 7.

²⁸ Taylor (2016).

e creata la legge del *three strikes*. Tramite quest'ultimo provvedimento e il *truth in sentencing*, il tempo di permanenza in carcere si è sostanzialmente allungato indefinitamente. Con tre soli crimini commessi (*felony*) anche di piccola entità si finisce in carcere per almeno 25 anni (ma basta una relativa gravità dei reati per ricevere l'ergastolo). La popolazione carceraria prodotta da questo dispositivo, come ho già sottolineato, è stata ed è in grandissima parte afroamericana (gli afroamericani vengono incarcerati cinque volte in più dei bianchi).²⁹ Sottolineare il ruolo che ha svolto Clinton nell'intensificazione dei dispositivi di razzializzazione e finanche lo stesso Obama – se pensiamo che durante la sua presidenza la condizione sociale o reddituale dei neri americani non si è modificata in modo significativo – permette anche di ricostruire la breve genealogia dello specifico dispositivo di razzializzazione attuale e anche di capire contro cosa il movimento scatenato dalla morte di George Floyd stia specificatamente lottando.

Infine, di questo grandissimo dispositivo di incarcerazione di massa fa parte anche il *racial profiling* come dispositivo di profilazione differenziale degli afroamericani che vengono statisticamente più colpiti dai controlli della polizia e più soggetti agli arresti. In un suo recente articolo, *Razza e classe: rivolta nelle strade d'America*, Bruno Cartosio, ha riportato dei numeri terrificanti mostrando come su 5408 persone uccise dalla polizia 1295 siano neri – la cui popolazione è naturalmente inferiore in rapporto alla popolazione complessiva.³⁰ Questi omicidi avvengono spesso in condizioni normali, quando un afroamericano viene fermato in macchina, oppure cammina per strada: i neri vengono ritenuti pregiudizialmente più proni verso crimini di vario tipo. È stato il caso di Rayshard Brooks che il 12

²⁹ NACCP

³⁰ Cartosio (2020).

giugno di quest'anno è stato ucciso dopo esser stato trovato a dormire in macchina al bordo della strada. Eric Olin Wright spiega questo meccanismo analizzando le statistiche del *Driving while Black*: la polizia tende a fermare alla guida in percentuali sproporzionate gli afroamericani non perché di fatto commettano più crimini ma per un pregiudizio di fondo.³¹ Il *racial profiling* e più in generale il comportamento violento della polizia si inseriscono nel dispositivo più ampio di detenzione di massa e di razzializzazione strutturale che definisce nel suo insieme il panorama del capitalismo americano.

Reinventare la cura

Già nel 2016, Nancy Fraser, esaminando gli effetti perduranti della crisi del 2008 sosteneva che il capitalismo si mangia la sua stessa coda, nella misura in cui per espandersi tende ad autodistruggere le dinamiche di riproduzione sociale sulle quali si basa e di cui si nutre.³² A partire dalla pandemia di Covid-19, la situazione che si è profilata è stata quella di una drammatizzazione di questo conflitto che è anche il segno del legame profondo tra produzione e riproduzione sociale, tra lavoro e vita, tra lavoro e salute in questo caso. Più in generale, come ha sostenuto Sandro Mezzadra, la pandemia «segna un punto di non ritorno nello sviluppo del capitalismo globale» al quale opporre «spazi di democrazia e “cura” del comune» oppure, con le parole di Elia Zaru, una cura centrata sulla comunità e il comune, che unisca corpo individuale e sociale.³³ E ancora, secondo Maurilio Pirone, la crisi pandemica non solo ha esibito la «centralità assunta dalla riproduzione sociale nelle dinamiche di

³¹ Wright e Rogers (2015), pp. 340-341.

³² Fraser (2017), p. 24.

³³ Mezzadra (2020); Zaru (forthcoming).

valorizzazione capitalista» ma ha anche messo in luce il «cortocircuito» tra produzione e riproduzione.³⁴

La crisi della cura si è rivelata nel corso della pandemia sotto molteplici forme: dall'incapacità e dall'inadeguatezza dei sistemi sanitari a far fronte a un evento di questo tipo, fino alla visibilizzazione delle strutture di cura attraverso la retorica dei «lavoratori essenziali», come infermieri, medici, personale ospedaliero, lavoratori della logistica e della filiera alimentare, passando attraverso le contraddizioni del lavoro non retribuito e non riconosciuto all'interno del nucleo familiare (la maggior parte delle volte affidato alle donne). Più in generale, il lockdown ha esposto la crisi di un immenso settore di capitalismo riproduttivo spesso altamente sviluppato e specializzato come è il caso di ospedali, scuole e università che rappresentano, insieme alla grande distribuzione, i maggiori *employer* di alcuni Stati della federazione. A livello più teorico si può sostenere che la riproduzione sociale si sviluppa su livelli multiscalarari che vanno dalla più immediata prossimità necessaria nella cura di un bambino, un anziano o un malato a forme più distanziate e istituzionalizzate, come avviene nel complesso di un sistema sanitario o di formazione, che diventano luoghi di riproduzione di corpi e menti, passano attraverso infrastrutture che regolano i flussi e gli scambi di lavoratori di vario tipo attraverso i meccanismi complessi delle catene del valore globale.

Durante il lockdown vi sono stati diversi conflitti organizzati contro le forme di sfruttamento e di insicurezza all'interno delle piattaforme della logistica, come nel caso delle diverse ondate di *walk-out* e *sick-out* tra aprile e maggio 2020 nelle sedi di Amazon, Instacart, Target, Whole Foods oppure fuori dagli ospedali per rivendicare maschere PPE e ancora all'interno dell'industria della

³⁴ Pirone (2020).

carne con la richiesta di poter lavorare in condizioni di sicurezza e per un salario degno.³⁵ L'idea di queste lotte è stata più o meno direttamente interrogare e mettere in questione il modo di produzione e la qualità del lavoro, che si è soprattutto espressa con la rivendicazione di lavorare in condizioni di sicurezza. In parallelo, l'organizzazione a livello globale di forme di mutualismo ha ri-affermato forme non solo di solidarietà ma di vera e propria cooperazione, non tanto per sostituirsi alle carenze dell'intervento dello Stato ma per re-inventare la cura e il comune. Queste forme di lotta durante l'esplosione di una pandemia, che verosimilmente sarà di lunga durata, sono state in grado di tenere insieme la necessità di ripensare alcuni aspetti della produzione (indicando la strada per la questione più annosa ma più essenziale: come riappropriarsene e trasformarla) con l'invenzione di nuove forme di riproduzione sociale, il conflitto degli scioperi e dei blocchi stradali con l'invenzione di nuove forme di socialità.

L'insieme di queste tendenze all'autoregolazione dei modi di produzione e alla cooperazione sono le dinamiche in gioco anche nella richiesta del movimento post-pandemico di Black Lives Matter di *defund the police* o di *abolish the police*. Se le rivolte evidenziano la crisi del sistema di riproduzione sociale americano, basato sul razzismo, sul sessismo e sul classismo, quello che emerge da questi due slogan è la necessità che quel sistema di riproduzione venga ripensato per intero, su altre basi, con altre aspirazioni e obiettivi. Se un processo di *defunding the police*, di definanziamento o riforma della polizia era già in atto in diversi territori a partire dall'intervento di diversi comitati di base, l'idea di abolire la polizia, invece, oltre a riprendere la lunghissima tradizione dei movimenti abolizionisti afroamericani

³⁵ Bianchi (2020).

che puntano all'abolizione del sistema carcerario e quindi anche di quello poliziesco, si chiede: cosa verrà dopo? In domande di questo tipo si spalanca tutto un nuovo futuro da inventare in cui ripensare le forme di produzione e riproduzione sociale.

Abolire la polizia o il carcere significherebbe investire in scuole, formazione, educazione e ricostruzione di un tessuto comunitario. Un processo di questo tipo, naturalmente, non si svolgerebbe senza frizioni, come ha sottolineato in un'intervista per *Democracy Now!* Angela Davis. Per esempio, vorrebbe dire ripensare alcune forme di femminismo oltre il sistema "carcerario" (*carceral feminism*), vorrebbe dire inventarsi altri modi per affrontare le questioni che riguardano le violenze sessuali e di genere. In questo senso l'abolizione della polizia in vista di una reinvenzione del modo di organizzare la politica e la cura è un obiettivo tanto complesso quanto elevato. Questo obiettivo è stato al centro delle lotte sia durante che dopo la pandemia: la loro caratteristica essenziale è che insieme alla destituzione del sistema di riproduzione della disegualianza negli Stati Uniti, sono stati in grado di proporre la costruzione di nuove forme di socialità e politica – istituzioni o infrastrutture del comune completamente nuove.

In conclusione, occorre tornare sul dato di grande partecipazione dei bianchi all'interno delle manifestazioni e delle mobilitazioni di Black Lives Matter, così come il significativo consenso che questo movimento sta producendo. Un consenso che deriva soprattutto dalla capacità di egemonia che Black Lives Matter ha prodotto nel corso degli anni e più in generale dal discorso sul razzismo strutturale che è diventato il linguaggio comune di tutta una nuova generazione di militanti. Se ancora il ciclo di movimenti precedenti Black Lives Matter rimaneva a predominanza nera e, per esempio, Occupy Wall Street a predominanza bianca, nel movimento attuale troviamo una

partecipazione di tutti, asiatici e latinx compresi – il che rende questo movimento compiutamente interraziale, intersezionale e intergenerazionale. Un contributo importante, da questo punto di vista, è stato offerto anche dal movimento che si è prodotto a partire dal 2016 a oggi attorno alle candidature di Bernie Sanders e Alexandria Ocasio Cortez (recentemente ricandidata nelle primarie dem al Congresso per una nuova legislatura) – intendendo non tanto le figure di per sé ma quello che ha orbitato attorno alla loro campagna elettorale, cioè una fascia di giovanissimi con una forte presenza di minoranze afroamericane e latinx. E ancora, le molteplici lotte femministe attorno al #MeToo; la presa di parola e le lotte dell’ampio settore dell’educazione (insegnanti delle *high school* e dell’università). Il movimento è sorto dalla combinazione della forza e della viralità dei riot, e dalla paziente costruzione di egemonia che si è coagulata attorno a un’opposizione a quattro anni di presidenza Trump. Questa opposizione coalizza figure, esigenze, corpi diversi, come è il caso della manifestazione di domenica 14 a New York City fatta per ricordare la morte di due afroamericane trans “Rem’Mie” Fells di 27 anni a Philadelphia e Riah Milton di 25 anni a Cincinnati (Ohio). Una manifestazione di questo tipo ha concretizzato quell’istanza che il Combahee River Collective reclamava alla fine degli anni ’70 quando invitava a produrre coalizioni.³⁶ A più di 40 anni di distanza l’idea di costruire delle lotte che fossero in grado di contrastare multipli sistemi di «oppressione» si è realizzata nelle piazze: non è possibile affrontare la questione del razzismo senza allo stesso tempo praticare una lotta che sia di classe e femminista.

³⁶ The Combahee River Collective (2017).

Bibliografia

- Coronavirus Resource Center, John Hopkins University [Online] Consultabile su <https://coronavirus.jhu.edu/us-map> [ultimo accesso 25/06/2020].
- Alexander, M. (2010) *The New Jim Crow. Mass Mass Incarceration in The Age of Colorblindness*. New York: The New Press.
- Aratani, L. (2020) «Jobless America: the coronavirus unemployment cases in figures», *The Guardian*, 22/05/2020 su <https://www.theguardian.com/business/2020/may/28/jobless-america-unemployment-coronavirus-in-figures> ultimo accesso 25/06/2020].
- Bianchi, P. (2020) «Carne da macello». *Dinamopress*, 12/05/2020 Consultabile su <https://www.dinamopress.it/news/carne-da-macello/> [ultimo accesso 25/06/2020].
- Bianchi, P. (2020) «Critica della ragione suprematista bianca». *Dinamopress*, 1/06/2020 Consultabile su <https://www.dinamopress.it/news/critica-della-ragione-suprematista-bianca/> [ultimo accesso 25/06/2020].
- Cartosio, B. (2020) «Razza» e classe: rivolta nelle strade d'America». *Collettiva* 17/06/2020 Consultabile su https://www.collettiva.it/copertine/internazionale/2020/06/17/news/stati_uniti_rivolta_floyd_cartosio_trump-109466/ [ultimo accesso 25/06/2020].
- Census Bureau (2018) *Real Median Household Income by Race* [Online] Consultabile su <https://www.census.gov/content/dam/Census/library/visualizations/2018/demo/p60-263/figure1.pdf> [ultimo accesso 25/06/2020].
- Fraser, N. (2017) «Crisis of Care? On the Social-Reproductive Contradictions of Contemporary Capitalism». In *Social*

- Reproduction Theory: Remapping Class, Recentering Oppression* (ed. T. Bhattacharya). London: Pluto Press.
- Glotzer, P. (2020) *How the Suburbs Were Segregated. Developers and the Business of Exclusionary Housing, 1890-1960*. New York: Columbia University Press.
- Mezzadra, S. (2020) «Una politica delle lotte in tempi di pandemia». *Euronomade*, 14/03/2020 Consultabile su <http://www.euronomade.info/?p=13085> [ultimo accesso 25/06/2020].
- NAACP Criminal Justice Fact Sheet [Online] Consultabile su <https://www.naacp.org/criminal-justice-fact-sheet/> [ultimo accesso 25/06/2020].
- Pes, A. (2020) «La normalità razzista negli Stati Uniti: black, latinos e nativi nella pandemia». *Dinamopress*, 22/05/2020 Consultabile su <https://www.dinamopress.it/news/we-are-all-this-together-apart-if-youre-black/> [ultimo accesso 25/06/2020].
- Pirone, M. (2020) «Politiche della pandemia. Neoliberismo, riproduzione sociale e tecnopolitica». *Euronomade*, 09/04/2020 Consultabile su <http://www.euronomade.info/?p=13257> [ultimo accesso 25/06/2020].
- Rispoli, T. (2020) «Intervista a Michael Hardt». *Dinamopress* 18/06/2020 Consultabile su <https://www.dinamopress.it/news/atlas-of-transitions-2-intervista-michael-hardt/> [ultimo accesso 25/06/2020].
- Taylor, K.-Y. (2016) *From #BlackLivesMatter to Black Liberation*. Chicago: Haymarket Books.
- Taylor, K.-Y. (2019) *Race for Profit. How Banks and the Real Estate Industry Undermined Black Homeownership*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press.

- Taylor, K.-Y. (2020) «The Black Plague». *The Newyorker*, 25/06/2020 Consultabile su <https://www.newyorker.com/news/our-columnists/the-black-plague> [ultimo accesso 25/06/2020].
- The Combahee River Collective (2017) «A Black Feminist Statement». In Keeanga-Yamahtta Taylor (ed.), *How We Get Free: Black Feminism and the Combahee River Collective*. Chicago: Haymarket Books.
- The Covid Tracking Project [Online] Consultabile su <https://covidtracking.com> [ultimo accesso 25/06/2020].
- US Bureau of Labor Statistics, Unemployment Rates by Race and Ethnicity 2010 [Online] Consultabile su https://www.bls.gov/opub/ted/2011/ted_20111005.htm [ultimo accesso 25/06/2020].
- Wright, E. O. e Rogers, J. (2015) *American Society. How it Really Works*. New York-London: W. W. Northon & Company.
- Zaru, E. (forthcoming) *Necropolitics, Care and the Common*.